

I nuovi agenti dovrebbero occuparsi solo di reati amministrativi ma sull'interpretazione è scontro tra Pisanu e il leader della Lega

Polizia-caos per favorire le «milizie» di Bossi

Nel disegno di legge sulla devolution norme ambigue sulle competenze delle forze dell'ordine locali

Gianni Cipriani

ROMA Il ministro Pisanu alla festa della polizia ha rassicurato tutti. Altri esponenti della Casa della Libertà hanno premuto sul pedale del freno, per rassicurare il proprio elettorato dagli eccessi bossiani. Eppure, a proposito di federalismo e di forze di polizia, basta leggere con un po' di attenzione il disegno di legge costituzionale, per scoprire dov'è l'imbroglio o, forse, dove si annidano le ambiguità. Ambiguità che potrebbero in futuro davvero rivelarsi pericolose.

Ad esempio il nuovo disegno sostiene nella prima parte dell'articolo 2 che tra le materie in cui lo Stato ha potestà legislativa «esclusiva» c'è al punto L: «Ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale, calamità naturali ed emergenze nazionali». Però più avanti, nello stesso articolo, dove si passano in rassegna le competenze esclusive delle Regioni, al punto D, c'è scritto semplicemente: «Polizia locale». In pratica, non viene posto il «paletto» (come pure poteva sembrare dalla premessa) di una competenza della polizia locale limitata all'ambito amministrativo. No. Si parla di «polizia locale» e basta. Con tutte, appunto, le ambiguità che ne possono discendere. Tant'è che in più occasioni Bossi ha ipotizzato una polizia locale con compiti di «sicurezza», mentre c'è già chi si spinge più in là, preconizzando scenari in cui le varie guardie o ronde - padane o nazionali che siano - si trasformino in una sorta di milizia.

Insomma, non c'è da stare allegri. I rischi all'orizzonte sono elevati, anche perché con norme così vaghe, nessuno può essere certo che tutti i «governatori» sappiano utilizzare al meglio ed in maniera prudente gli strumenti loro assegnati in materia di sicurezza locale. Ma anche perché da un lato si potrebbe arrivare ad uno «spezzatino» della polizia



Controlli della polizia ad una stazione ferroviaria

di Stato e ad un uso delle risorse (che comunque sono limitate) disperso in più rivoli, così da non poter garantire un adeguato riconoscimento economico agli operatori di polizia, poiché parte dei soldi dovranno essere dirottati alle polizie locali, il cui costo sarà enorme. Ma non è finita: se già oggi esistono problemi di coordinamento tra le tre forze di polizia (escludiamo dal conto la polizia penitenziaria, ndr) c'è da immaginarsi quando le forze saranno quattro. Con un ulteriore problema, ossia la «concorrenza», per non parlare di conflittualità, che si

potrebbe scatenare sul territorio tra polizia nazionale e polizia locale.

Un pasticcio, insomma. Del quale non tutti sembrano essersi resi conto. E che, appunto, grazie a norme vaghe e indefinite, si cerca ancora di rappresentare nei modi più diversi: dalle rassicurazioni del ministro Pisanu, alle forzature di Bossi. Due ministri dello stesso governo che leggono il disegno di legge in modi opposti.

In fin dei conti, mancano alcune risposte: quali sono i limiti della polizia locale? Avrà dei limiti? Chi lo sa. Certo, ragionando in astratto, è

facile intravedere un governatore particolarmente disinvolto, il quale potrebbe decidere di sfruttare gli anfratti legislativi per creare una sua «milizia» che, oltre alle multe, all'abusivismo, ai controlli sanitari ed ecologici, abbia tutti gli effetti compiti di «sicurezza». Qualcuno potrebbe impedire ad un governatore (che in teoria potrebbe diventare autorità regionale di sicurezza) di organizzare pattugliamenti, controlli a tappeto, ronde nei cosiddetti «luoghi a rischio»? Qualcuno potrebbe impedire di schierare la guardia regionale in compiti di contrasto all'immigra-

zione? E con quali limiti? Quali garanzie per i cittadini? La possibilità di sovrapporsi all'attività di controllo del territorio già svolta da polizia, carabinieri e guardia di finanza è concreta. Anzi, la polizia locale - proprio perché risponderebbe ad un'altra autorità politica - potrebbe avere un atteggiamento di concorrenza. Con il rischio aggiuntivo, come detto, di dare un volto istituzionale alle «milizie» che potrebbero diventare i bracci operativi dei vari «sceriffi» locali, perché - tra l'altro - non è detto che si debba istituire una polizia regionale. Nulla esclude

che i governatori diano il via libera a polizie provinciali o dei grandi comuni, magari mantenendo la prerogativa del coordinamento locale. Così qualche sindaco dai modi piuttosto decisi potrebbe, ad esempio, la sua forza pubblica per controllare e reprimere chi si siede sulle panchine o dorme in ricoveri di fortuna. Scenari possibili, anche se chi immagina in Italia una polizia «all'americana» deve pure fare i conti con due aspetti: per quanto riguarda l'attività di polizia giudiziaria, la polizia (anche quella locale) risponde solo alla magistratura. Per quanto riguar-

te per coprire i costi delle polizie locali, mentre il ruolo di quelle nazionali verrà inevitabilmente svilito. Un pasticcio.

Eppure uno degli slogan elettorali della Casa della Libertà riguardava proprio la sicurezza. Una polizia in più non vuol dire più sicurezza?

«La verità è che stanno andando nella direzione opposta. Oggi per garantire una maggiore sicurezza ai cittadini c'è bisogno di maggiore coordinamento e di maggiore integrazione tra le forze di polizia, per evitare doppiamenti, rivalità, stupide concorrenze. Il governo rischia di aumentare questi problemi. Avremo forze di polizia più rissose e meno motivate. E tanto caos sulle competenze».

Polizia locale da bocciare in blocco dunque?

«No, da bocciare sono i tentativi di creare milizie regionali e forze concorrenti a quelle nazionali. Al contrario, se stabiliti dei limiti precisi, le polizie locali possono svolgere un ruolo positivo in ambito amministrativo e avere una loro precisa identità. Su questo stiamo ragionando. Ma di nuovi sceriffi non c'è bisogno».

g. cip.

Sergio Sinchetto, Cgil

«Non servono nuovi sceriffi a rimetterci saranno i cittadini»

ROMA «Possiamo dirlo tranquillamente: con questo disegno di legge costituzionale sulla devolution, il governo sta svendendo le forze di polizia. Pochi giorni orsono, il ministro dell'Interno Pisanu aveva sostenuto che non era vero. Ma basta guardare le premesse per un nuovo caos. A rimetterci saranno i cittadini e saranno gli stessi operatori di polizia, che vedono marginalizzato il loro ruolo. Traditi da un governo che aveva fatto mille promesse, tutte disattese, a cominciare da quelle economiche». Sergio Sinchetto, responsabile dell'area legalità e sicurezza della Cgil è molto critico. «Ci si aspettava, dopo tante rassicurazioni, che la legge sarebbe stata chiara nel limitare il ruolo della polizia locale solo a compiti amministrativi. Così non è. A tutti gli effetti si lascia aperta ai governatori la possibilità di creare una polizia con com-

ti di sicurezza, che potrebbe rivelarsi disastrosa. Immaginatoci cosa accadrebbe se in qualche modo venissero legalizzate le ronde, le milizie. Eppure segnali inquietanti in questa direzione esistono».

Pisanu ha rassicurato tutti che non sarà mai così.

«Mi pare che il ministro esca da questa vicenda sconfitto e sbeffeggiato. E anche i centristi e Alleanza Nazionale avranno difficoltà a spiegare ai loro elettori cosa sta accadendo».

E cosa diranno agli agenti?

«Chissà. Certo è che le forze di polizia vengono svendute. Da un lato penso a questori e prefetti: già hanno difficoltà a coordinare tre diverse forze, pensiamo quando ci sarà pure la quarta. E poi è anche un problema economico. Il governo ha eluso le aspettative di funzione ed economiche dei poliziotti. In futuro sarà anche peggio: le risorse saranno utilizza-

Il nuovo documento Br consegnato ai magistrati romani

Nadia Lioce rivendica i delitti Biagi e D'Antona

Giorgio Sgherri

FIRENZE «Rivendico all'organizzazione delle Br le azioni contro Massimo D'Antona e Marco Biagi». È un passaggio del documento scritto a mano in stampatello da Nadia Desdemona Lioce che qualifica i due omicidi come «rilancio della strategia del partito combattente». Il documento è stato consegnato ieri mattina ai pubblici ministeri romani Franco Ionta e Piero Savioti che, insieme con il Gip Maria Teresa Covatta, hanno notificato alla Lioce nel carcere fiorentino di Sollicciano l'ordinanza di custodia cautelare per l'attentato a D'Antona.

Il difensore della donna, l'avvocato Attilio Baccioli, all'uscita dal carcere ha sottolineato che gli attentati ai due giustavoristi sono, secondo la sua assistita, «passi in avanti nella direzione dell'iniziativa rivoluzionaria e del

ruolo d'avanguardia delle Br nei confronti del movimento rivoluzionario». Ancora una volta la brigatista arrestata il 2 marzo scorso dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze si è rifiutata di rispondere ai magistrati romani e ha consegnato una pagina in cui enuncia le linee base della lotta rivoluzionaria, come già aveva fatto nei precedenti due documenti affidati alla magistratura: «con l'attacco alle politiche centrali dell'imperialismo le Br propongono alle forze rivoluzionarie dell'area europea, mediterranea e mediorientale di costruire un fronte antimperialista per attaccare e indebolire il nemico sino alla sua crisi politica».

Il documento della Lioce, che si è presentata davanti ai giudici romani per l'interrogatorio di garanzia dopo l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare per l'agguato a D'Antona, per gli esperti di terrorismo non si

discosta dai precedenti. Semplicemente afferma - oltre alla rivendicazione dei delitti D'Antona e Biagi - con più forza la necessità della creazione di un fronte unico rivoluzionario a cui devono prendere parte del forze rivoluzionarie europee e mediterranee insieme con quelle mediorientali, proprio quelle masse oppresse del mondo arabo, i palestinesi, di cui aveva già scritto nel primo documento.

Per gli analisti dell'antiterrorismo la Lioce è una figura di primo piano del terrorismo brigatista. Il suo ruolo è stato di spessore e rilievo nell'organizzazione brigatista, come emerge dal documento consegnato ieri mattina ai magistrati romani. L'avvocato Baccioli, dopo l'interrogatorio di Desdemona, ha dichiarato di aver contestato gli indizi contenuti nell'ordine di custodia cautelare spiccato dal Gip Covatta. «Ho spiegato - ha detto il legale - l'assoluta carenza di indizi rilevanti. In particolare, l'indizio principale sarebbe stato un riconoscimento della Lioce in relazione all'ampiezza del suo bacino sulla base delle immagini registrate dalle telecamere di via Salaria. Ma che valore può avere un rilievo sull'ampiezza del bacino della Lioce quando quelle telecamere hanno registrato almeno un migliaio di persone tra cui chissà quante potrebbero avere un bacino di ampiezza analoga».

Il ministro Moratti avvia la sua riforma dell'università

Tre tipi di dottori nel futuro degli atenei

Mariagrazia Gerina

ROMA Ansia di riforma a viale Trastevere. Quella della scuola non basta: smontare la riforma dell'università targata Ulivo è la nuova mission di Letizia Moratti. Questa volta basterà riscrivere il regolamento attuativo della riforma ulivista per cambiare nuovamente il percorso degli studenti italiani. A soli tre anni dall'introduzione delle cosiddette lauree triennali e, a completamento, di quelle specialistiche (avviate proprio con l'anno accademico in corso), che hanno sostituito le vecchie lauree di quattro anni. Per la scuola come l'università, lo schema Moratti non cambia: separare, dividere, creare doppi canali. Così negli atenei italiani debutterà il percorso ad "Y": un anno comune (che si conclude con 60 crediti) e poi la biforcazione. Con tanto di meccanismi di selezione e qualcosa di simile al numero chiuso. Chi

vorrà puntare dritto al lavoro, da una parte, nel canale professionalizzante (per accumulare altri 120 crediti). Chi, invece, vorrà seguire un percorso più accademico, dall'altra, nel canale di serie A dove si privilegeranno insegnamenti più tradizionali. Obiettivo, raggiungere, dopo altri due anni di specializzazione la cosiddetta «laurea magistralis». Si perché nell'università Moratti, la laurea cambia nome. Senza aggettivi, la vecchia dicitura varrà per il titolo raggiunto al termine dei tre anni. Mentre, la laurea specialistica prende il nome di «laurea magistralis» e il titolo di studio conseguito con il dottorato «laurea doctoralis». Rispolverato poi il vecchio cursus honorum per giurisprudenza: percorso unitario (di cinque anni però e non di quattro, come in passato) per chi aspira alle alte professioni di notaio o magistrato, percorso spezzettato per gli altri. A giurisprudenza i canali saranno addirittura tre: uno professionalizzante, uno più ele-

vato e l'altro, appunto unitario di cinque anni, per la crème.

Atenei a tre velocità, in ogni caso, forse già dal prossimo anno. Perché il vecchio ordinamento, quello dei quattro anni, è ancora attivo e quello della riforma ulivista è già partito. Il decreto per dare il via al nuovo percorso secondo Moratti è già pronto ed è già stato avviato all'esame degli organismi consultivi. Quanto al passaggio parlamentare, basterà raccogliere i pareri delle Commissioni di Camera e Senato per passare alla fase attuativa. Ma la conferenza dei rettori ha già espresso in via ufficiosa non poche perplessità. Secondo i rettori non si sentiva il bisogno di nuovi schemi astratti e rigidi imposti dall'alto. Né si sentiva il bisogno di una nuova nomenclatura (magistralis, doctoralis, etc.) che rischia di aumentare solo la confusione. Ancora più nette le proteste da parte dell'opposizione, che contesta l'idea del «doppio canale» e l'ulteriore attacco all'«autonomia» degli atenei: «Si tratta dell'ennesimo controriforma. Fatta prima ancora di cogliere i frutti della precedente, avrà più l'effetto di distruggere che di costruire», dicono i senatori Ds, Maria Chiara Acciarini e Luciano Modica, già rettore dell'università di Pisa. E avvertono: «Così si vanifica lo sforzo compiuto in questi anni negli atenei, mentre ulteriori modifiche produrranno solo grandissima confusione».

Pasqua e pasquetta: allarme attentati dei servizi segreti

Durante le vacanze di Pasqua l'Italia potrebbe finire nel mirino degli estremisti islamici. La segnalazione arriva dai servizi segreti che indicano due giorni critici, quelli di Pasqua e pasquetta, e non escludono «la possibilità di atti dimostrativi legati al terrorismo islamico», facendo riferimento alla guerra in Iraq. L'informativa di appena una paginetta lancia un allarme generico, senza l'indicazione di obiettivi precisi, con l'invito a tutte le Questure d'Italia di «rafforzare la vigilanza di tutti gli obiettivi sensibili». La presa di Baghdad e la sostanziale fine del conflitto non suggerisce però di abbassare la guardia, anche in considerazione degli impegni internazionali che coinvolgeranno entro breve l'Italia con l'invio di un contingente umanitario in Iraq. Per questo la segnalazione è stata immediatamente recepita e inviata a tutte le Questure.

Per la pubblicità su **l'Unità****PK** publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I figli Enrico con Marina e Simonetta insieme ai nipoti Giuseppe, Matilde e Giovanna annunciano con profondo dolore la scomparsa di

GIUSEPPE FIORI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Un ringraziamento affettuoso a Nuccia, Tania e Michele Gargano. I funerali saranno celebrati oggi, sabato, alle ore 12,30 nella parrocchia di Santa Chiara in piazza dei Giuochi Delfici. La cerimonia proseguirà a Cagliari dove le ceneri saranno tumulate nel cimitero monumentale di Bonaria vicino all'amatissima moglie Nandina.

Il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino saluta commosso il

Sen. **GIUSEPPE FIORI**

Passione e rigore morale, rimarranno patrimonio della sinistra italiana.

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato della Repubblica, profondamente colpiti, partecipano al dolore di Enrico, Simonetta e dei familiari tutti per la scomparsa di

PEPPINO FIORI

già senatore della Repubblica, grande giornalista, saggista e scrittore, la cui opera ha costituito riferimento essenziale per la formazione di intere generazioni per lo spessore culturale, l'impegno civile, la passione politica, il rigore morale che l'hanno segnata. La scomparsa di Peppino Fiori è una grande perdita per la politica e la cultura dell'Italia.
Roma, 19 aprile 2003

Corrado e Giovanna Stajano piangono fraternamente, con Enrico e Simonetta, la morte di

PEPPINO FIORI

scrittore dell'Italia civile.
Milano, 19 aprile 2003

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana partecipa al dolore di chi ha amato e stimato

GIUSEPPE FIORI

giornalista, scrittore e storico e ne ricorda le grandi qualità umane e professionali.

La casa editrice Einaudi ricorda con rimpianto

GIUSEPPE FIORI

autore appassionato, narratore di uomini e idee, caro amico, ed è affettuosamente vicina alla famiglia.
Torino, 18 aprile 2003

Ettore e Clotilde Masina, con Emilio ed Emanuela, Lucia, Stefano e Pietro, sono vicini a Simonetta, Enrico e Marina nel dolore per la scomparsa del loro straordinario papà

GIUSEPPE FIORI

Roma, 17 aprile

Nuccio, Laura, Daniela, Roberto, Flavio, Roberta e Silvia ricordano

PEPPINO

E sono vicini a Simonetta, Matilde, Enrico, Marina, Giuseppino e Giovanna

Roberto Morrione ricorda con rimpianto

PEPPINO FIORI

maestro di giornalismo, uomo coraggioso e leale, compagno di molte battaglie.

Roma, 18 aprile 2003

Le consigliere, i consiglieri e i collaboratori del gruppo Ds della Regione Emilia-Romagna, partecipano al lutto del consigliere Andrea Gnassi per la scomparsa della sua cara mamma,

MARIA TERESA CASADEI

Giovedì 17 aprile si è serenamente spenta

La prof.ssa
MARIA TERESA CASADEI
(Lella Gnassi)

Lo annunciano Enrico, Andrea, Sergio, la mamma, i parenti, gli amici e quanti le vollero bene. Sabato 19 aprile dalle ore 10,00 alle ore 15,00 camera ardente Sala Consiglio Comunale in piazza Cavour. Ore 15,00 partenza corteo funebre da piazza Cavour, ore 15,15 commemorazione presso arco d'Augusto, ore 16,00 cerimonia funebre nella parrocchia di S. Giovanni Battista. Rimini, 19 aprile 2003

ALFONSO SPALLINO
Volontario della libertà

Lo ricordano Anna, Carmela, Silvana, Otello
Firenze, 19 aprile 2003.